

## Arte nella terra della dieta mediterranea

Camillo Langone

Più che nutrire il pianeta, vasto programma, mi basterebbe che l'Expo riuscisse a nutrire un poco la pittura e in particolare la pittura italiana vivente che, a differenza della pittura vivente non italiana, langue. Non mi metterò a elencare per la millesima volta i prosaici motivi della presente prostrazione artistica: che si concretizza, sia chiaro, in un problema di mercato ovvero di distribuzione, non di produzione. Grazie a Dio la produzione non fa difetto e chiunque abbia occhi e voglia di aprirli lo può verificare qui a Castellabate. "Per avere grandi poeti ci vuole un grande pubblico" scrisse Walt Whitman, e figuriamoci per avere grandi pittori. Quindi è necessario moltiplicarsi quantitativamente, oppure qualitativamente, con generosità mecenatistica, per meritare l'eccellente pittura che malgrado tutto si produce ogni giorno da Milano alla Sicilia. Dico pittura perché la pittura è la mia ossessione, ma potrei dire fotografia, scultura, altri linguaggi artistici che di grande pubblico anch'essi necessitano, se non vogliono patire l'emarginazione, la consunzione, la morte. Più che nutrire il pianeta, che il pianeta è abbastanza grande per badare a sé stesso, vorrei nutrire i pittori: ce ne sono di bravissimi che non sanno come riempire il frigorifero, impantanati in una bohème che non ha ancora trovato il suo Renoir o il suo Puccini, e nemmeno il suo Aznavour, e che pertanto nessuno conosce. In questa congiuntura, ho pensato che il tema dell'Expo potesse far gioco: il cibo serve a tutti, anoressiche escluse, piace a tutti, ed è stato per secoli un glorioso soggetto pittorico, anche non lontano da Castellabate (penso naturalmente al Seicento napoletano di Recco e Ruoppolo). Inoltre non bisogna dimenticare che proprio nel Cilento è stata coniata l'illustre espressione "dieta mediterranea": Ancel Keys, lo scienziato americano che l'ha studiata e promossa, ha vissuto a Pioppi oltre quarant'anni per poi morire a cent'anni suonati, a dimostrazione che cibarsi di frutta, verdura, legumi, pesce e olio d'oliva funziona. Quando Guido Piovene passò da Napoli per il suo "Viaggio in Italia", sintetizzò la faccenda in anteprima, da gran letterato qual era: "La pasta, il pesce, e l'antichissima pizza...". Una frase che fa venire appetito e voglia di dipingere, o di gustare pittura. Mettere su tela (oppure altri supporti) ciò che da queste parti si trova su tavola credo possa giovare alla salute dell'arte. Dell'arte e degli artisti, stimolati dalla commissione; dei pittori e dei visitatori, favoriti nella comprensione. Di fronte a una natura morta, che poi a dispetto del nome è quanto di più succoso e vivificante (l'arte che davvero merita l'aggettivo "morta" è quella concettuale), diventa difficile nascondersi dietro la scusa, vecchia ormai di un secolo, dell'incomprensibilità dell'arte contemporanea. Puoi non capire a Venezia, ma a Castellabate non puoi non capire.